

Ogni mattina decidiamo se bere un caffè o un cappuccino. Scegliamo se avere figli o no e quale lavoro ci piacerebbe. Se facciamo del male intenzionalmente a qualcuno, rischiamo la galera. La premessa di tutto questo è il libero arbitrio. O almeno così sembra. Perché il determinismo del mondo fisico prima e le neuroscienze poi hanno messo in crisi la credenza che siamo davvero liberi di scegliere. E se fosse solo una illusione? Il filosofo inglese Christian List, nel libro *Il libero arbitrio* (Einaudi), difende l'idea che la libertà di scelta esista.



Perché il libero arbitrio è tanto importante e perché ha deciso di scrivere un libro per difenderlo?

«Il concetto di libero arbitrio — che possiamo cioè scegliere e avere il controllo delle nostre azioni — è essenziale per la nostra comprensione del comportamento umano. Sia per le scelte di tutti i giorni (che cosa mangiare a cena) sia per le decisioni più importanti (se sposarci e che lavoro fare), non saremmo davvero in grado di scegliere se non pensassimo che abbiamo delle alternative. Sul concetto di libero arbitrio si fonda anche la possibilità di attribuire una responsabilità morale e legale alle nostre azioni. Negli ultimi anni, lo scetticismo riguardo al libero arbitrio è cresciuto, sia nel dibattito scientifico sia in quello più popolare. Molti scrittori sostengono che il libero arbitrio è una illusione. Insomma, l'argomento del mio libro — se il libero arbitrio può adattarsi a una visione scientifica del mondo — sembra tempestivo».

Viviamo in un mondo fisico. Che differenza c'è tra entità soprannaturali, di cui non possiamo dimostrare l'esistenza, e la nostra intenzionalità? E come evitare il dualismo mente-corpo?

«Anche se viviamo in un mondo fisico, non vuol dire che le scienze fisiche possano spiegare tutto. Pensi ai fenomeni psicologici, sociali ed economici. Questi sono fenomeni emergenti dalla comples-

ILLUSTRAZIONI
DI DAVIDE ABBATI



«Vuoi un caffè?» Il libero arbitrio è davvero libero

di CHIARA LALLI

sa organizzazione dei sistemi fisici, ma i concetti e le categorie del mondo fisico non riuscirebbero da soli a spiegarli. Ci servono le scienze psicologiche, sociali ed economiche, e i loro specifici concetti e categorie. L'intenzionalità è uno di questi. Per spiegare il comportamento umano, consideriamo le persone come agenti intenzionali, come esseri con credenze e desideri, capaci di prendere decisioni. Questa è al momento la migliore spiegazione del comportamento umano e supporta l'ipotesi che siamo davvero agenti intenzionali. Non stiamo quindi invocando niente di soprannaturale né un misterioso dualismo. La capacità umana di avere una intenzione è sempre il risultato di processi biologici e fisici; non è tuttavia spiegabile in termini riduzionistici, ma ha bisogno delle scienze del comportamento umano».

Com'è possibile che qualcosa di immateriale come uno stato mentale possa farmi muovere un braccio o farmi porre queste domande?

«È il problema della causazione mentale. Alcuni sostengono che gli stati mentali non causino mai le azioni. Quando scelgo di alzare il mio braccio per salutare un amico, questi scettici dicono che è il mio cervello a farmelo fare. In ogni modo, dobbiamo chiederci quale sia la migliore spiegazione del comportamento umano. Le spiegazioni che rimandano le azioni umane a cause fisiche subconscie sono migliori di quelle che richiedono stati mentali intenzionali? Supponiamo che io debba prendere un taxi a Milano e chieda di andare a piazza del Duomo. Come previsto, il tassista mi porta lì. Un altro giorno chiedo di andare al Castello Sforzesco e di nuovo arrivo a destinazione. Come posso spiegare i due eventi e che cosa hanno in comune? Se considerassimo i processi microfisici delle macchina e del corpo e del cervello del guida-

tore, saremmo travolti da informazioni irrilevanti. Non sapremmo individuare i fatti esplicativi rilevanti. Invece i due eventi sono facilmente spiegabili se con-

sideriamo che il tassista e il passeggero sono agenti che compiono scelte e se capiamo che hanno intenzioni e stati mentali. Voglio andare in un posto, lo dico al tassista e lui si forma l'intenzione di portarmi lì e ha un incentivo nel farlo perché è il modo in cui si guadagna da vivere. Se pensassimo alle persone come mere macchine fisiche, anche qualcosa di semplice come l'interazione tra tassista e passeggero sarebbe inspiegabile. Sarebbe come provare a spiegare perché i consumatori reagiscono ai cambiamenti dei prezzi e gli elettori votano per un candidato ricorrendo alla fisica delle particelle — che è il livello sbagliato di spiegazione. Quando dobbiamo interpretare il comportamento umano, le spiegazioni che implicano il mentale e le cause intenzionali sono spesso superiori a quelle che rimandano a processi fisici subconsci. Ogni spiegazione intenzionale si basa, almeno implicitamente, sull'ipotesi che le persone abbiano il libero arbitrio».

In effetti non è facile spiegare il no-

stro comportamento senza libero arbitrio. Ma non potrebbe essere comunque solo un'utile invenzione?

«Quando la migliore spiegazione di un fenomeno postula alcune proprietà o entità, è una buona pratica scientifica considerare quelle proprietà o entità come reali e non solo come un'invenzione. Perché pensiamo che la gravità, l'elettromagnetismo e alcune particelle elementari e non osservabili siano reali? Proprio perché la nostra migliore spiegazione postula la loro esistenza. Allo stesso modo, siccome la nostra migliore spiegazione del comportamento umano descrive le persone come agenti con intenzionalità e capacità di compiere delle libere scelte, ab-

Mente Escludere la facoltà di scelta delle persone e ricondurre tutto a processi inconsci, sostiene lo studioso Christian List, non permette di capire le azioni dei nostri simili. Le ragioni per cui il pubblico compra una merce o gli elettori votano un partito non si possono spiegare con la fisica delle particelle. E il concetto di responsabilità individuale non implica una giustizia punitiva

biamo una buona ragione scientifica per considerare intenzionalità e libero arbitrio come reali. Sono postulati teorici, ovviamente, ma ben supportati dalla spiegazione intenzionale del comportamento umano».



Possiamo dimostrare il libero arbitrio nello stesso senso in cui dimostriamo la forza di gravità?

«Anche la dimostrazione della gravità è indiretta. Le nostre migliori spiegazioni dei fenomeni fisici si basano su una serie di postulati che includono la gravità. Ma siccome questi postulati sono empiricamente ben supportati, abbiamo delle buone ragioni per pensare che i postulati sottostanti siano corretti, e quindi crediamo che la gravità sia un fenomeno reale. Questa è la pratica scientifica, quello che chiamiamo "realismo scientifico". Allo stesso modo, come dicevo, dal momento che le migliori spiegazioni del comportamento umano si fondano sul postulato che le persone sono agenti dotati di intenzionalità e capacità di scegliere, abbiamo buone ragioni scientifiche per ritenere il libero arbitrio un fenomeno reale. Certo, è un argomento indiretto, ma è analogo a quelli che riguardano altre proprietà o entità che possiamo osservare solo indirettamente».

È possibile considerare qualcuno responsabile (moralmente e legalmente) se non c'è libero arbitrio?

«È un argomento controverso, ma io penso che qualcuno completamente privo di libero arbitrio non possa essere considerato responsabile delle sue azioni. Le faccio un esempio: se qualcuno causa un danno mentre è ubriaco o sotto l'effetto di qualche altra sostanza, potrebbe non aver scelto liberamente di compiere quell'azione dannosa, ma potrebbe comunque aver liberamente deciso di bere o di assumere qualche sostanza. E quindi può essere in qualche modo considerato responsabile, ad esempio per negligenza o incoscienza. Il libero arbitrio c'entra, almeno indirettamente. Al contrario, se qualcuno causa un danno in un modo che è del tutto al di fuori del suo controllo — per esempio a causa di uno spasmo involontario — sarebbe davvero assurdo considerarlo responsabile».

Un sistema giudiziario basato sul libero arbitrio non porta a moltiplicare i reati e a inasprire troppo le pene?

«Gli scettici riguardo all'esistenza del libero arbitrio sostengono che, se fossimo d'accordo nel ritenerlo una illusione, avremmo una buona ragione per riformare la giustizia penale. Sottolineano come molti sistemi penali siano troppo duri e si fondino su forme punitive esclusivamente retributive. Rinunciando al concetto di responsabilità, dicono, possiamo rinunciare anche all'idea di retribuzione. Però se esiste o no il libero arbitrio non c'entra con il domandarsi quale sia il miglior sistema penale. Anche io condanno l'eccessiva severità delle punizioni e l'impostazione meramente retributiva. Si può accettare il libero arbitrio e allo stes-

so tempo essere a favore di una riforma del sistema penale che dia più importanza alla giustizia riparativa, comprese la riabilitazione e la reintegrazione dei colpevoli. Il concetto di responsabilità non ha bisogno, e non dovrebbe aver bisogno, di essere legato al concetto di punizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



CHRISTIAN LIST
Il libero arbitrio.
Una realtà contestata
Traduzione
di Vincenzo Santarcangelo
EINAUDI
Pagine 218, € 21

L'autore

Nato nel 1973 in Germania a Nastätten, nella Renania Palatinato, Christian List (qui sopra) ha studiato al St Peter's College di Oxford.

Attualmente insegna Filosofia e Scienze politiche presso la London School of Economics ed è membro della British Academy

Il tema

La questione del libero arbitrio è da sempre al centro del dibattito filosofico e teologico. In particolare i pensatori cristiani si sono posti il problema di come conciliarlo con l'onniscienza e l'onnipotenza di Dio

